

Speciale Salute

Nel Lazio liste d'attesa fino a un anno

Negli ospedali romani appuntamenti fissati anche dopo 300 giorni
Per una mammografia bilaterale bisogna attendere otto mesi

Sindacato Anaao-Assomed
«Tante procedure burocratiche
e supporti informatici sbagliati»

Antonio Sbraga

■ Sono fin troppo «pazienti» e restano in fila anche per un anno, come all'ospedale Pertini per una semplice ecografia dell'addome. Non è un caso isolato: questo mese nel Lazio ci sono altre 8 liste d'attesa che raggiungono i 12 mesi. Mentre ci sono altri 3 esami che sono proprio impossibili da eseguire entro i tempi previsti dalla legge (60 giorni) in tutte le strutture pubbliche della Regione: nessun ospedale, poliambulatorio o distretto sanitario del Lazio è in grado, infatti, di farli rispettare sia per le risonanze magnetiche che per le Tac del capo e l'esofagogastroduodenoscopia. Per il resto delle prestazioni erogate in regime di prenotazione ordinaria, vale a dire le richieste che non hanno carattere di urgenza, il Recup assegna 97 appuntamenti oltre i 100 giorni, 46 che superano i 200 giorni e 34 che debordano oltre i 300 giorni. Un intero calendario che vola via anche per le semplici visite di controllo: per riuscire a vedere un oculista a Latina, per esempio, bisogna attendere oltre 11 mesi (337 giorni), che scendono a quasi 9 (260 giorni) all'ospedale di Anzio e a circa 7 al Grassi di Ostia (206 giorni). All'interno della stessa Asl Roma 1, poi, si passa da un eccesso ad un altro: c'è una sanità di «serie A» che fa

attendere appena 3 giorni per un'ecografia dell'addome inferiore e si trova nel Distretto A1. Ma c'è anche la maglia nera dei ben 342 giorni di fila nel Distretto A4, proprio da ultima categoria. Anche perché è lo stesso che chiede 259 giorni di pazienza per una mammografia bilaterale (seguito, almeno in questo caso, anche dall'A1 con 220 giorni). Più omogenea, invece, l'attesa nell'Asl di Frosinone per quanto riguarda gli ecodoppler: fila di un anno in tutti i Distretti, dall'A alla D. «I lunghissimi tempi di attesa a cui i cittadini del Lazio devono sottostare per poter effettuare esami, visite e interventi chirurgici non sono che la punta dell'iceberg di un sistema sanitario pubblico da troppo tempo affamato dalla mancanza di risorse e asfissiato dalla mala-gestione - ripetono Maria Christina Cox e Donato Antonellis del Centro Studi del sindacato medico Anaao-Assomed - Un esempio lampante di cattiva gestione della "Azienda-Sanità-Lazio" sono: il disordinato proliferare di tortuose e molteplici procedure burocratiche imposte da interlocutori diversi, gli scadenti e disomogenei software acquistati con procedure di appalto dalle singole aziende o dalla stessa Regione Lazio, gli inadeguati supporti informatici a di-

sposizione degli operatori, le lentissime connessioni internet, nonché la scelta degli operatori su cui grava una spropositata mole di lavoro amministrativo-burocratico: i medici, che ormai passano la maggior parte del loro tempo a fare i terminalisti informatici». Per cercare di correre ai ripari la Regione nel giugno scorso ha varato delle «Linee guida per l'attribuzione della classe di priorità nelle prescrizioni di specialistica ambulatoriale». Ma già 2 anni fa, nell'ottobre del 2014, la Regione si era detta «in prima linea per affrontare il problema delle liste d'attesa nelle Asl e negli ospedali del Lazio. In particolare saranno messe in campo oltre 100 mila prestazioni in più che dovranno essere eseguite entro tre mesi» per un'annunciata «eliminazione del pregresso e riduzione dei tempi di attesa, creandole condizioni per rispondere alle richieste dei cittadini entro i tempi stabiliti dalla legge». Obiettivo, come dimostrano i calendari di visite ed esami di questo mese, che è però ancora ben lontano.

